

MUSICA

Il Leone «ruggisce» in pugliese

DIEGO PERUGINI

MILANO. Almeno una volta l'avrete visto tutti il faccione inconfondibile, gli occhiali stile Rayban, il sorriso compiacente. Dove c'è una telecamera arriva Leone di Lemia e si sistema in primo piano, sbucando alle spalle dell'intervistato di turno, di preferenza cantanti e sportivi. E da lì non si schioda, neanche con la forza.

Ma Leone è anche uomo di spettacolo, vero animale da palcoscenico che ha fatto dell'eccesso e del cattivo gusto il proprio emblema. La sua specialità è quella di prendere successi del momento, generalmente «dance», e trasformarli in incredibili rifacimenti, adattando testi in un curioso slang anglo-barese, incomprensibile ai più. Se non per qualche uscita a sfondo sexual-scatalogico molto evidente. Molti dischi venduti vanta Leone, ma altrettanti (e forse più) sparpagliati in migliaia di cassette «pirata» e poi programmi radio, di grande ascolto.

E allora ecco il teatro Smeraldo stracolmo di gente per la «prima» del «Principe dei ladri» tour '94: recital neopopulista fra musica e filmati, a testimoniare i momenti più «alti» della storia di Leone. Partendo dall'incontro con Baudouin, e dal loro rapporto di amore-odio ecco il Pippo nazionale sullo schermo e giù una caterva di fichi. Leone e la sua band sono vestiti da Robin Hood, pronti a macinare (su basi registrate) una sequenza di «cover» micidiali. Arrivano *Lugino*, la *Billie Jean* di Michael Jackson, con Leone in giacchino di lamé a palparvis visivamente le parti intime, e *In crociera*, remake della *Living On My Own* del compianto Freddie Mercury, che immaginiamo rovolarsi nella tomba. Sullo schermo scorrono ricordi: le uscite con Chiambretti, interviste di gioventù, appazonni clandestini ai festival. Gli ospiti ecco il mago Gabriel, campione di stralocioni, a benedire lo «stupento» pubblico, mentre dalla galliera volano rotoli di carta igienica. Quindi Roberto il baffo, «asmatico» venditore televisivo ad ammettere la follia.

«Mi sono fatto un culo così» urla Leone e la platea è tutta in piedi. Poi imita Corrado e il maestro Pregadio. E prima di mandare l'ennesimo filmato si scusa: «Mi fermo un attimo per fare una pisciata». E ancora: «Anche quest'anno Pippo non mi ha voluto a Sanremo, preparerò una cassa di pomodori da tirargli», espone su sollecitazione del critico del *Corriere della Sera*, anche lui in scena. Infine, il duetto con Elio (quello delle Stone Tese) un sipanetto fra dialetti, milanesi e barese, con copioso corredo di «vaffanculo». Non ci crederete, ma ci siamo divertiti un sacco.

L'INTERVISTA. Giorgio Barberio Corsetti in scena da stasera a Roma

Amleto e gli altri visti dall'avanguardia

Il Bardo è lì, come un faro. E l'avanguardia non se l'è mai fatto ripetere due volte: ha saccheggiato Shakespeare senza pietà, in una gioco di reinvenzioni e omaggi che non avrà mai fine. Se l'ultimo arrivato (si fa per dire) della sua generazione è Giorgio Barberio Corsetti, solo l'anno scorso Mario Martone, altro protagonista di spicco del teatro ritrovato di fine anni Settanta, ha affrontato «Riccardo II», «De Capitani-Bruni» e «Amleto» tutto fiordil e pescatori e sono di un paio di anni fa i pupazzi e le deformazioni del «Romeo e Giulietta» del Carretto. Non meno fitto il calendario del passato, con nomi diventati ormai storia. È d'obbligo partire da Carmelo Bene, che ha interpretato e diretto più volte «Otello», «Riccardo II e III», «Romeo e Giulietta» e naturalmente «Amleto», pensato e diretto in versioni diverse per il teatro, il cinema e la tv, fino alla rilettura di *Laforgue*. E se di «Amleto» si parla, oltre alla versione di Giuliano Vasilicò, c'è anche un record da citare: quello che Charles Marowitz (poi recidivo con «La bisbetica domata») stabilì negli anni Sessanta con un «Amleto-Bignami» di un'ora appena. Leo De Berardinis ha portato in scena «La tempesta», «Amleto» e un rigorosissimo «Macbeth». Con la tragedia scozzese si cimentò anche Bruno Mazzali, nei primi anni Ottanta, lasciando a Mario Ricci invenzioni e innovazioni sul «Lear» datate 1971. E gli inglesi? Un nome per tutti: Peter Brook, autore della prima rilettura profonda tentata in patria (e proseguita infatti nel suo teatro di Parigi). La sfida continua.



Giorgio Barberio Corsetti, al centro, e la sua compagnia

Marcello Norberti

Una notte con Shakespeare

Grande Shakespeare! Leggi *Riccardo II* e sembra di vedere Eltsin-Gorbaciov, leggi *La dodicesima notte* e quel Malvolio puritano e censore, vera minaccia contro il teatro e la cultura, sembra il Cavaliere. La similitudine è di Giorgio Barberio Corsetti, che da stasera porta in scena la commedia al teatro Ateneo di Roma in prima nazionale. «È una metafora moderna sull'identità, sui nostri ruoli sessuali e sulla libertà di essere».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. C'è un'isola di nome Illina dove il tempo si è fermato. L'orologio scandisce sempre la stessa ora e gli uomini vivono come immobili sotto gli influssi di uno strano incantesimo. Così, come un meccanismo bloccato, Giorgio Barberio Corsetti ha immaginato l'isola della *Dodicesima notte* dove sbarcano dopo il naufragio i gemelli Olivia e Sebastian. E quando s'è trattato di rappresentarla in palcoscenico, ecco che «sono apparsi due grandi boccascena due rettangoli di metallo che vanno avanti e indietro, con pannelli che si aprono, si inclinano e si ripiegano, in accordo alle geometrie amate dal regista».

Romano, 35 anni, protagonista della rinascenza teatrale degli anni Settanta, Barberio Corsetti, anche lui naufrago, è approdato al suo primo Shakespeare. C'è arrivato per gradi e

per percorsi generazionalmente obbligati prima il teatro-immagine, poi la trilogia del video realizzata con Studio Azzurro, poi ancora l'immersione nell'universo di Kafka conclusa nella scorsa stagione con *America*, premiato dagli Ubu come miglior progetto speciale. E la collaborazione con Stéphane Braunschweig, giovane talento alsaziano, con cui ha affrontato prima *Il mantello del diavolo* e ora, a Parigi, le scenografie del *Racconto d'inverno*. Un lento e meditato incontro con la parola che non poteva non culminare con la sfida shakespeariana. Il presente è dunque *La dodicesima notte*, in prima nazionale domani sera all'Ateneo di Roma e poi in tournée fino a maggio, con ultima tappa Torino, in omaggio allo Stabile diretto da Ronconi che ha coprodotto lo spettacolo.

Ecco, partiamo proprio da que-

sta collaborazione fra uno stabile pubblico ed un compagnia privata. Un passo importante nel sistema teatrale italiano?

Se sarà mai possibile mettere seriamente in discussione il teatro pubblico sarà in questa direzione che dovranno andare le riflessioni. Sono convinto che il teatro è una necessità vissuta collettivamente e dunque può essere solo pubblico un evento legato alla città, che mette in rapporto il teatro con la gente, crea artisti un organismo vivente. Bisogna solo verificare se il potere politico che verrà riuscirà ad essere così ostuso da cancellare la realtà del teatro pubblico.

Hai paura di una vittoria elettorale di Berlusconi?

Non temo per me, ho esigenze così spartane che mi basterebbe per vivere la scenografia del *Rosso e Nero*. Certo se invece penso che per regalargli tre network è caduto anche un governo, quello che gli vediamo fare ora è inaccettabile. Ho paura per la nostra cultura, quella che abbiamo creato tutti insieme. Perché Berlusconi è la perdita di senso, il vuoto di pensiero. Non rappresenta un ritorno ai valori tradizionali che hanno comunque una radice profonda, ma l'assenza, la violenza neppure simbolica dell'assoluta mancanza di senso. È lo zero uguale a zero.

Quali significati politici può mettere in campo il teatro?

Il teatro non è il mondo, ma una finestra sul mondo. Deve lavorare a ricostruire un senso attraverso la poesia. È l'ultimo luogo della riflessione, il posto dove si interroga e si ricostruisce il mondo.

Ed eccoci a Shakespeare, l'autore che per eccellenza ha interrogato il teatro e il suo rapporto con la società. Perché hai scelto «La dodicesima notte»?

Risponde alle tre domande che volevo affrontare. Prima di tutte la scrittura teatrale, fatta di una sostanza che prende forma solo quando è immersa nel liquido del palcoscenico, seguendo leggi molto precise. Poi la possibilità dell'essere. Illina è il regno della possibilità, l'isola dove il due diventa uno, il luogo in cui l'identità si sfalda, perde i confini del sesso e dei ruoli sociali. Così Viola può travestirsi da Cesario e conquistare Olivia pur amando Orsino. Anzi, è proprio il suo travestimento che sblocca il flusso senza speranze dell'amore che stagna nell'isola, il suo essere sotto mentite spoglie diventa apertura verso altre possibilità. E siamo qui al terzo punto: l'artificio teatrale.

Quanto è attuale il gran parlare di sentimenti del teatro?

Wittgenstein dice che i sentimenti «vaniscono» mentre li si nomina.

Shakespeare fa arrivare sempre i messaggi d'amore alle persone sbagliate, ma le parole, mentre passano fanno innamorare. Nel nostro allestimento Viola-Cesario e Sebastian sono lo stesso attore Gabriele Benedetti, e la stessa Olivia è interpretata da un attore Filippo Gili. Questo triangolo dove un uomo travestito da donna a sua volta travestito da uomo si innamora di un uomo rende più densa e provocatoria tutta la questione dell'identità amorosa e dei ruoli sociali. Non c'è limite al flusso dell'amore che scorre.

In uno spettacolo che comincia con un naufragio, dove «nulla di ciò che è così, è così», qual è il ruolo del Buffone e quello di Malvolio?

Il Buffone, coruttore di parole per definizione, rovescia e mette continuamente in crisi il linguaggio. Malvolio invece, è ipocrita, spaccia valori in cui non crede. È il nemico del teatro per eccellenza, il puntano costretto nel finale a recitare il ruolo più ridicolo di tutti, lui che ostacola quella libertà di definizioni e di ruoli di cui abbiamo parlato. Malvolio dice: «Mi vendicherò della vostra banda» e minaccia così il teatro. Non a caso, pochi decenni più tardi saranno i puntani a chiudere i teatri inglesi. In Italia potrebbero essere i Biscioni.

Luca Archibugi con *La notte della vigilia* e Fano Bordon con *Caro Elvis*. Luca Archibugi sono i vincitori ex aequo del concorso 1994 dell'Istituto del Dramma Italiano, dedicato a opere inedite di autori italiani. Giovane romanista, poeta e drammaturgo Archibugi è stato premiato «per la trasparenza e la misura con cui nropono un gioco intelligente di teatro nel teatro suggestivo e ricco di presagi nella «sta ventà più forte della realtà», mentre Bordon, narratore e autore di prosa, è stato premiato «per la capacità di evocare un ritratto psicologico di una ragazza d'oggi anche nel ricordo dei due genitori». L'idi stanziará un contributo d'avvio per la realizzazione scenica dei due testi.

Guerra di reti a colpi di «Beautiful»

È guerra su *Beautiful*. A dichiararla è il direttore di Raidue, Giovanni Minoli che in nel corso della conferenza sul servizio televisivo del direttore generale Gianni Locatelli, è intervenuto per confermare che la rete trasmetterà «in continuazione» le repliche della soap-opera, parallelamente alla messa in onda da parte delle reti Fininvest. «Chi vorrà veder il seguito» ha ribadito Minoli - «chi vorrà, lo vedrà dall'inizio. È guerra ognuno fa la sua programmazione».

Flavio Bucci ferito in un incidente

L'attore Flavio Bucci è rimasto ferito in modo non grave in un incidente stradale, ieri sulla statale 16, a Polignano a Mare, a una cinquantina di chilometri da Bari. Con Bucci erano altri tre attori della sua compagnia Luigi Mezzanotte, Francesco Carliadine e Graziano Giusti, anch'essi rimasti feriti in modo lieve. Erano diretti a Gallipoli per una rappresentazione teatrale. Bucci è stato ricoverato con una prognosi di venti giorni. Lo spettacolo, «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello è stato rinviato a data da destinare.

Una canzone per i bimbi di Sarajevo

L'annunciatrice televisiva della Rai Maria Rita Viaggi, ha scritto e musicato una canzone dedicata ai bambini di Sarajevo, che verrà presto eseguita in molte chiese italiane. Già autrice di una fortunata raccolta di canzoni religiose (*Viaggi per pregare*) - fra le più vendute dalla casa discografica delle edizioni Paoline - Maria Rita Viaggi intende dedicare tutti i proventi della canzone alla popolazione della città bosniaca ai bambini in particolare.

Premi Idi a Archibugi e Bordon

Luca Archibugi con *La notte della vigilia* e Fano Bordon con *Caro Elvis*. Luca Archibugi sono i vincitori ex aequo del concorso 1994 dell'Istituto del Dramma Italiano, dedicato a opere inedite di autori italiani. Giovane romanista, poeta e drammaturgo Archibugi è stato premiato «per la trasparenza e la misura con cui nropono un gioco intelligente di teatro nel teatro suggestivo e ricco di presagi nella «sta ventà più forte della realtà», mentre Bordon, narratore e autore di prosa, è stato premiato «per la capacità di evocare un ritratto psicologico di una ragazza d'oggi anche nel ricordo dei due genitori». L'idi stanziará un contributo d'avvio per la realizzazione scenica dei due testi.

TELEVISIONE. La Fininvest al contrattacco di Sanremo

Il «contro-Festival» di Toto Spaghetate e ore piccole

In concomitanza con le serate di Sanremo (23, 24, 25 e 26 febbraio), la settimana prossima, Retequattro propone un *Totofestival* che è in realtà un contro-festival, condotto, fino alle ore piccole, da Toto Cutugno. Il direttore Franceschelli agita le acque a scopo risibilmente promozionale. Intanto Maurizio Costanzo circumnavigherà, *Sanremando*, la manifestazione canora nazionale, ospitando gli esclusi e ridendoci su.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Preparatevi. La settimana prossima arriva Sanremo. La gara canora nazionale scatta nella bagarre politica come la cinghina sulla torta Bossi taccia e ascolti canta la patina unita. La Rai diventa tutta microfono e il paese tutto orecchie. Le stonature dei politici rischiano di passare in secondo piano. Il bastione del comando è in mano a Pippo Baudo.

La Fininvest, come sempre, rischia l'oscuramento in prima serata. Non le resta che rivalersi nella seconda (e terza). Maurizio Costanzo vuole allontanare ogni sospetto di fronda antisanremese. C'annuncia tre serate (quelle di mercoledì giovedì e venerdì) para, post e pre festival. *Totofestival*. Tutto in diretta, con la presenza di personaggi adatti alla

bisogna, capaci di ridere e cantare, come l'occasione richiede.

«Io sono stontissimo» - dice Costanzo - «ma non ho nessuna antipatia per questo genere di manifestazioni» popolarissime. Se 12, perfino 15 milioni di italiani si raccolgono sotto le bandiere di Sanremo, perché non parlarne? E poi, se mi mettersi a essere, «contro», ci sarebbero cose più serie.

Giustissimo. Perciò «sanremiamopure Ma, al contrario di Maurizio Costanzo, il direttore di Retequattro Michele Franceschelli è intenzionato a mettere zizzania e annuncia quattro serate condotte da Toto Cutugno e tutte ispirate al principio della battaglia frontale. Benché Toto, al suo debutto in Fininvest, non faccia che di-

re, «Io sono per Sanremo e per la musica italiana». Franceschelli pesca entusiasticamente nel torbido. E accusa anzitutto il sistema delle giurie Explorer di aver puntato su fasce d'età troppo giovani, e di non rappresentare il paese tutto. Per questo Retequattro si appoggerà al sondaggio alternativo dell'Abacus e farà votare 500 italiani a sera, per eleggere un vincitore diverso. E poi anche un secondo classificato, un terzo e il cantante più bello, il più elegante, la più bella e la più brutta addirittura. Il tutto sarà annunciato sempre da Sanremo, dove Toto ospiterà, come in casa sua, tutte le frattaglie del festival. E cioè cantanti e giornalisti, vincitori e vinti, nonché, se starà al gioco, lo stesso Baudo.

Gli oran nchiedono un fisico bestiale si va dalle 22.30 alle 2.30, forse anche oltre le tre del mattino. Clima di linciaggio? Macché. Toto, che ha anche una canzone in gara (quella cantata da Claudia Mon), dice: «Saranno tutti ospiti a casa mia. Chi vuole canterà e suonerà. Per chi ha fame si farà una spaghetata. Voglio fare una trasmissione ruspante, nella quale spero ci dimenticheremo delle telecamere».

Ma il direttore di Retequattro incal-



Toto Cutugno Lovati/Agf

TEATRO. A Genova la Tosse con Tonino Conte

E gli insegnanti della «III B» giocano a fare gli attori

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. C'era una III B, quella di Lisa dagli occhi blu, e c'era una III B, penna e calamaio, aeroplani di carta e merendine. L'hanno ricostruita in uno spazio teatrale, il Teatro della Tosse di Genova, Tonino Conte e Claudio Nocera ed hanno avuto anche la spudoratezza di travestire con i grembiolini di una volta quaranta spettatori (numero non previsto dal contestato decreto Jervolino) e di farli diventare attori: tra loro sono capitati insegnanti, professionisti giovani protagonisti della rivolta di Jurassic school - nata proprio a Genova - e persino un assessore comunale. A loro il compito di dare spontaneità ai ricordi e ai comportamenti in un gioco di complicità che ha messo a dura prova il canovaccio inventato dagli autori.

Tutto è stato rigorosamente ricostruito: banchi di legno, lavagna, cartina dell'Italia e crocifisso alle pareti, quel vago sapore anni Cinquanta-Sessanta dal quale traspare un modello educativo rigido, quasi oppressivo anche se non c'è nulla di autoritario. Sono soprattutto gli insegnanti, con i loro stereotipi, a marcare la scena: ecco il professore di reli-

gione chiuso» nelle sue lacerazioni e nelle sue ossessioni, l'insegnante di italiano, fobico carducciano e fobico sessuale, la professoressa di inglese (in realtà il bravo Bruno Cesereto), una Toosie invischiata nel suo rigido comportamento anglosassone, l'atletica professoressa di ginnastica, tutta sogni e jogging, il nevrotico docente di matematica, vittima dei suoi calcoli numerici e umani, la professoressa di storia, angosciata dalla solitudine, il professore di musica, alla ricerca della liberazione dell'uomo. Un misto di senilità e eccentricità, di rigore e innovazione in un corpo docente stralunato, «smarito in un'Italia che perde vecchi riferimenti e non ne trova di nuovi».

Per fortuna il bidello interpretato da Claudio Nocera, riporta in classe l'evidenza del presente e riduce la messinscena a pura finzione smascherando i vizi e vezzi di una classe scolastica destinata a diventare, anzi a essere la futura «classe dirigente». Il bidello rispetta il proprio ruolo, sbeffeggia il «potere» degli insegnanti ma capisce che gli alunni sono molto distanti dai trucchi e dagli inganni della vita. Dunque sarà lui a svelarli dal basso della sua condizione profes-

sionale, dall'alto delle sue categorie ironiche. Un piccolo Fantozzi scolastico quindi, che con la campanella spezza il tempo delle illusioni. Gli agnani con i movimenti spontanei dell'oggi sono infatti Ironson e Jurassic school non emerge, forse proprio perché nulla o poco è cambiato dalla III B di Conte e Nocera alle terre B degli anni Novanta. Le stonature e le testimonianze dei quaranta alunni-spettatori restano ancorate ai banchi, prevale solo il tuffo nel passato, la spiritosa «drammatizzazione» di una istituzione che è perennemente in crisi.

Con «La classe III B» (repliche fino a sabato) il teatro della Tosse di Emanuele Luzzati e Tonino Conte mette in scena la sua voglia di «spennare un diverso rapporto col pubblico, così com'era successo qualche tempo fa con *Masque degli ultimi giorni dell'anno*. L'happening «scolastico-antropologico non nasce però a far decollare la fantasia in una pièce che, invece, avrebbe bisogno di una vasta zona di spontaneità. La fotografia finale, con preside professori e alunni spagati, è il nodo della finzione e l'atteso. Da domati tutti a comprare uno scatto per dimostrare a se stessi che, in fondo siamo tutti attori».